

CARLO FERRARI (*)

I «LAGHI» DI LESINA E VARANO

Il promontorio del Gargano è una meta sempre più inclusa negli itinerari delle nostre vacanze, alla ricerca costante di « nuove frontiere »: la piacevole varietà del passaggio, non ancora sfigurato da caotiche valorizzazioni, gli orizzonti ampi e luminosi, la bellezza floristica della macchia, fanno del comprensorio un autentico bene culturale.

Da secoli la vita economica locale gravita verso i due laghi costieri di Lesina e Varano, situati al piede nord-occidentale del promontorio; questi, a ben considerare, laghi non sono affatto, perché il termine locale, equivalente al sardo « stagno » e al veneto e romagnolo « valle » indica piuttosto dei seni lagunari sbarrati a mare da un ampio cordone dunoso. Al loro posto vi erano, un tempo, profonde insenature della costa adriatica: ma i materiali solidi qui depositati dai torrenti che sfociano ancora nell'Adriatico tra Vasto e Lesina, arrestati e trasportati verso levante dalle correnti marine, hanno originato, nell'Olocene, la barra dunale di Lesina ed in tempi storici (non più di mille anni orsono) quella di Varano.

Le acque salmastre dei bacini costieri così formati, costituiscono un habitat idoneo per molte specie ittiche eurialine e talassotoche, capaci cioè di adattarsi alle mutevoli condizioni fisico-chimiche delle acque costiere, salvo poi abbandonarle all'epoca della riproduzione, per de-

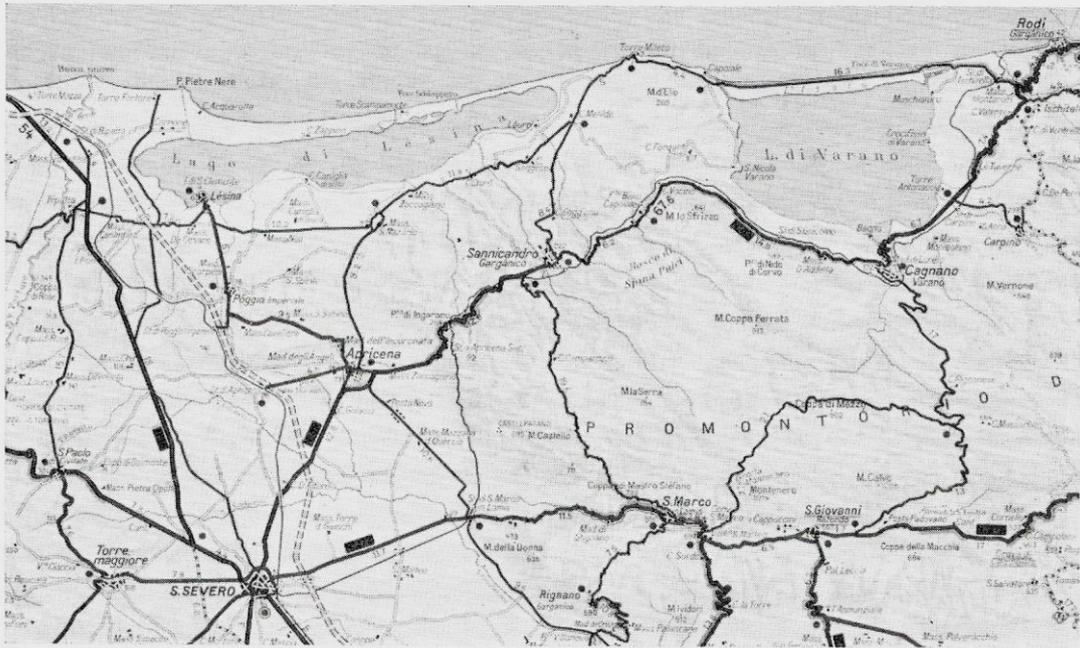


1) Una capanna di pescatori sul Lago di Lesina.

porre in mare le uova. Numerose vi sono le anguille (*Anguilla anguilla*), le orate (*Sparus auratus*), i cefali (*Mugil cephalus*) e le spigole (*Morone labrax*), alla cui biologia riproduttiva è legato, qui come a Comacchio e nelle valli venete, l'esercizio della pesca, mentre sulle piante del fondo abbondano i mitili (*Mytilus edulis*), del resto abbondantemente « coltivati ».

L'estrema articolazione ed interdipendenza delle molte catene alimentari fa sì che i « laghi », come tutti i biotopi salmastri, presentino un grande interesse naturalistico ed un'elevata produttività: la relazione sulle lagune e stagni costieri della penisola, approntata dal prof. Montalenti, per conto del C.N.R., li ha quindi inclusi nel novero di quelle superstiti « zo-

(*) Dr. CARLO FERRARI, Laureato in Scienze Biologiche - Bologna.



2)

ne umide » che abbisognano di un'efficace tutela legislativa.

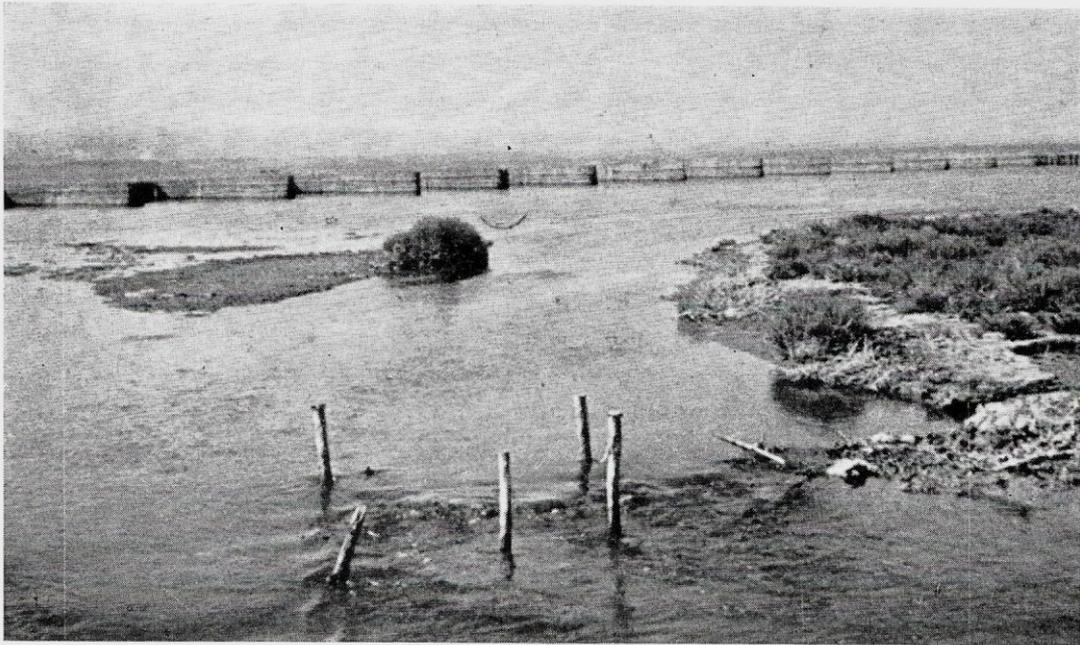
L'itinerario proposto per la loro visita può essere compiuto in una giornata ed inizia a San Severo di Foggia: si segue dapprima la SS 89 sino ad Apricena; da qui dopo circa 15 km si giunge a Lesina, dopo aver rapidamente attraversato Poggio Imperiale. La strada è fiancheggiata da vaste estensioni poderali al cui centro sorgono gli isolati complessi edilizi delle « masserie », centri organizzativi tradizionali della vita agricola pugliese.

Il paese di Lesina, prima tappa del nostro itinerario, allinea le sue case su di un promontorio che sporge nel lago dalla costa occidentale: una numerosa comunità di pescatori vi risiede sin dall'alto medioevo ed utilizza per il suo lavoro molti e caratteristici strumenti; in particolare, i sandali (imbarcazioni a fondo piatto), gli acconci e le paranze (dispositivi per la cattura del pesce migrante) rappresentano soprattutto felici adattamenti alle condizioni ambientali.

Il lago, del quale si gode una buona vista dal paese, riceve acqua dolce dai torrenti Apri, Lauro e Zanella e comunica col mare tramite i due canali « Foce Ac-

quarotta » e « Foce Schiapparo », che interrompono la continuità del cordone litoraneo di Bosco Isola: la situazione topografica delle foci e degli immissari fa sì che la salinità delle acque sia variabile da luogo a luogo; debole, inoltre, è la marea entrante: quest'ultima condizione fa sì che il pesce migrante si aggiri pigramente nel bacino senza manifestare uno spiccato talassotropismo: la sua cattura non può quindi farsi alle foci ma viene compiuta nel bacino stesso, con le paranze, disposte normalmente alla riva di Bosco Isola.

Nel suo impianto tradizionale ogni paranza è costituita da una fila di pali, posti a distanza costante l'uno dall'altro; tra un palo ed il successivo viene distesa una parete costituita da un telaio di canne, tenute insieme da legacci di tifa. Poiché la lunghezza dei telai è minore della distanza tra i pali, resta libero uno spazio detto « vado ». Un telaio ed un vado costituiscono una « fratta » ed in totale una paranza è formata da 25 fratte. Di fianco al paletto iniziale di ogni fratta è poi collocato, verso l'esterno, un altro paletto, uno per ciascun lato, dal quale si diparte una parete, detta « stozzata », for-

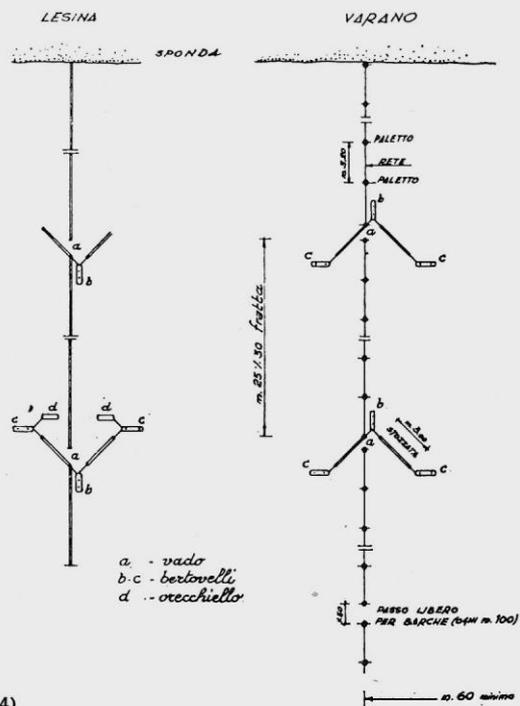


3)

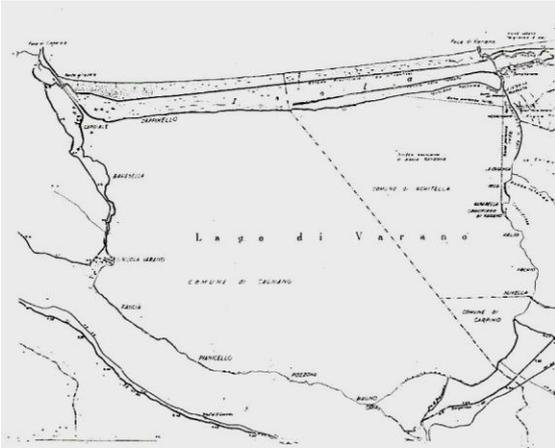
mante un angolo acuto con la linea principale. Poco distante dal paletto con cui termina la stozzata è un altro paletto che ancora una breve parete detta « orecchiello ». Nel vado e negli altri spazi tra i paletti si colloca una sorta di sacca, il « bertovello »: si dice perciò che ogni fratta pesca con tre bertovelli. Questo dispositivo consente, come s'è detto, di intercettare il pesce che va nuotando nel lago alla ricerca di un'uscita: si pescano così le anguille « maretiche », cioè dotate della caratteristica livrea argentea che compare con la maturità sessuale, ma anche le « pantanine » che non mostrano alcuna tendenza a migrare. La paranza non è quindi omologa al lavoriero delle valli comacchiesi: a questo può invece paragonarsi l'« acconcio », che viene disposto nel canale di comunicazione col mare.

Gli acconci sono formati da una parete a zig-zag, con la quale si chiude la comunicazione tra lago e mare all'incile della foce: la parete forma così un certo numero di triangoli isosceli con la base rivolta verso il lago, mentre più a mare è costruita un'opera simile ma più fitta, l'« incanzata », che provvede a fermare le anguille sfuggite all'acconcio.

2) Nella pagina a sinistra: Carta geologica della parte del promontorio con i laghi di Lesina e di Varano.
 3) Un « acconcio » di canne, sulla sponda settentrionale del Lago di Lesina.
 4) Schemi costruttivi delle paranze in uso sui laghi di Lesina (a sinistra) e di Varano (a destra). (De Angelis, « Il lago di Varano », Roma, 1962)

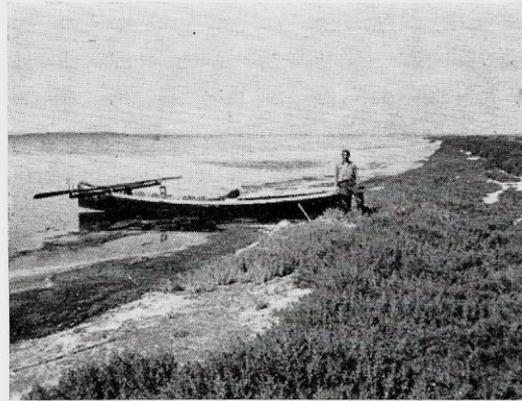


4)



7) 8)

7) Il lago di Varano. Nella cartina sono riportate le divisioni amministrative delle acque. (De Angelis, op. cit.)
 8) La piatta e robusta barca dei pescatori di Lesina.



dall'abitato di Lesina e seguendo la strada verso Torre Fortore che, con buon fondo, corre non lontana dalla sponda occidentale del lago. Il grande complesso dunale, largo circa un chilometro, inizia quasi in corrispondenza della Foce Acquarotta, dove la strada diviene una stretta carrareccia e s'inoltra tra la bassa macchia. Questa è forse il sottobosco originario della splendida pineta a *Pinus halepensis*, oggi distrutta, che sorgeva qui fino all'ultimo dopoguerra: vi compaiono come specie caratteristiche i cisti (*Cistus incanus*, *C. salviaefolius*), accanto a numerosi mirti (*Myrtus communis*), alle filiree (*Phyllirea angustifolia*, soprattutto); più sparsi, i ginepri coccoloni (*Juniperus oxycedrus* var. *macrocarpa*).

Le sponde del Bosco Isola, non alterate dall'arginatura che dalla bonifica del 1926 recinge il bacino, presentano ancora le associazioni alofitiche a *Salicornia* (*Salicornia fruticosa*), a *Salsola soda* (la « barba del Negus »), a *Salicornia herbacea*, *Suaeda maritima*, *Kochia hirsuta* mentre nelle depressioni intradunali si riconosce la presenza del *Saccharum ravennae*, le cui infiorescenze compaiono di frequente nelle composizioni « secche » delle nostre case.

Tra la macchia, sorge l'antica torre Scampamorte, dalla quale si gode un piacevole ed ampio panorama del lago e delle

vicine isole Tremiti. Se è agibile il ponte che sormonta Foce Schiapparo, è possibile compiere il periplo del lago, ritornando a Lesina, oppure proseguire per Torre Mileto e giungere così ai piedi del Monte d'Elio (m 260), promontorio che separa il lago di Lesina da quello di Varano.

Il lago di Varano, formatosi in tempi storici, ha una configurazione a trapezio che ricorda l'antico golfo (il « Seno Uriano » di Plinio il Vecchio): oggi comunica col mare soltanto con i canali Foce Capoiale e Foce Varano, situati alle due estremità del cordone d'Isola, e riceve acqua dolce da numerose sorgenti scaturenti dalle rive (e la cui dislocazione è ben nota ai pescatori), nonché da sorgenti subacquee, originatesi per lo sprofondamento della platea mesozoica, e aperte al fondo di cavità imbutiformi, i cosiddetti « pozzacchi ».

Foce Capoiale è il primo canale che incontriamo provenendo da Torre Mileto: intorno, i pini d'Aleppo e gli ulivi che dominano il soprassuolo, appaiono modellati in forme caratteristiche dai venti dominanti dal mare, e forniscono esempi di meccanomorfosi, veramente « da manuale ». Lungo le Foci sono disposte le « grisciole », tipici impianti di intercettazione del pesce che scende al mare, paragona-



9) Una veduta del Lago di Varano da Foce Capoiale.

bili, in linea di principio, al lavoriero, ma da questo diversi perché occupano soltanto parzialmente il corso d'acqua e consentono così l'impianto di più grisciole affiancate.

Il lago, alla nostra destra, è sempre stato caratterizzato da una debole circolazione delle acque: il fenomeno si esalta in autunno, quando, dopo il riscaldamento estivo, le foci sono poco attive per la naturale formazione di un dosso che le occlude e che, senza l'intervento antropico, verrebbe distrutto soltanto in primavera, per la naturale montata delle acque lacustri. Vengono così favoriti fenomeni di putrefazione a carico della vegetazione sommersa, (la relativa abbondanza di diatomee del genere *Pleurosigma* ben indica questa situazione): lo sviluppo di acido solfidrico, tenuto conto che la profondità massima del lago è di cinque metri, crea un ambiente asfittico, letale per i popolamenti bentonici, principali fonti di nutrimento per le specie ittiche aventi valore commerciale. La bonifica delle paludi che circondavano il lago, avvenuta nel secondo dopoguerra, ha portato all'escavazione di un profondo canale subacqueo lun-

go l'Isola ed ha risolto in parte questo problema: il canale infatti, destinato a fornire in modo economico terreno di colmata, ha creato una profonda fossa che, per la sua profondità, evita i fenomeni di putrefazione comuni al restante bacino e costituisce, d'inverno, una zona di rifugio per il pesce ancora immaturo.

La strada da noi percorsa giunge sino allo scalo ferroviario di Ischitella: da qui si inerpica sui poggi circostanti e ci conduce verso Cagnano Varano, Carpino ed Ischitella, ove risiedono stabilmente i pescatori: è questa una situazione caratteristica, ricordo di epoche in cui le popolazioni locali fuggivano con sacro terrore le sponde paludose del lago, presunte sorgenti di letali « miasmi » malarigeni.

A Cagnano Varano ritroviamo la SS 89 che conduce a Sannicandro Garganico, poi ad Apricena e a San Severo, ove termina il nostro itinerario.

Ringrazio il dott. Francesco Corbetta e l'amico Gianluigi Mazzufferi per il loro cortese aiuto, indispensabile alla stesura definitiva di questo itinerario.